

L'ANTICIPAZIONE

# Trilogia dei Balcani, atto primo La guerra secondo Olivia Manning

Da domani in libreria con **Fazi** "La grande fortuna" dell'autrice inglese, ambientata all'inizio della seconda guerra mondiale e lodata da Anthony Burgess

Mary Barbara Tolusso

In vita non ha avuto molta fortuna con la critica, Olivia Manning (1908-1980), anche se Anthony Burgess l'aveva parago-

nata a Graham Greene e Evelyn Waugh. Ma per altri rimane una scrittrice "popolare" anche se - sempre Burgess - sosteneva che "La grande fortuna" fosse il più bel libro di guerra scritto da un inglese. Il testo è il primo capitolo della **Trilogia dei Balcani**, edito ora da **Fazi** (pagg. 408, euro 18,50, traduzione Velia Febuari), ambientato all'inizio del secondo conflitto mondiale, da domani in libreria. Ed è una sto-

ria di guerra effettivamente, ma scritto in un'altra maniera dal consueto. Per prima cosa è ambientato a Bucarest. Manning inoltre non ci mostra azioni guerresche, bombe che stravolgono città o feriti di guerra. Tutto questo c'è, ma è alluso con energica maestria.

Va detto che l'originalità del luogo si deve anche alla biografia della scrittrice. Manning infatti nel '39 accompagna il marito Reggie Smith in Romania per una serie di conferenze. Smith fa l'insegnante, lavora per la Bbc, ma c'è chi pensa sia stato anche una spia per i russi. L'improvviso scoppio della guerra costrinse i coniugi, sposati da poco più di un mese, a fuggire verso sud, dalla Grecia alla Palestina, dove Olivia intraprenderà la carriera di gior-

nalista come corrispondente.

"La grande fortuna" in parte ci racconta questo. Tutto gira intorno ai novelli sposi inglesi Harriet e Guy Pringle, diretti in Romania. Lui è un docente

di inglese per conto del British Council. La Polonia è già stata invasa. Il consolato tedesco espone ogni giorno l'avanzata della Wehrmacht, in quella Parigi dell'Est che è Bucarest. Ma per i coniugi Pringle e gli amici della Legazione britannica, tutto è ovattato. Certo ognuno si rende conto di essere in guerra, e il romanzo non lesina dialoghi in tal senso.

Manning, in modo piuttosto sorprendente, mette insieme due mondi, il tragico e il mondanico. Siamo dentro qualcosa che assomiglia ai grandi testi russi, centrifugati da un tocco

di ironia, sono tutti molto comunisti e per la maggior parte del tempo si passa da un bar a un ristorante alla moda tra caviale, salotti e quaglie. Addirittura Guy e gli amici David, Clarence e altri, sono pronti a seguire un fanatico comandante per far saltare la Guardia di ferro. Tutto ciò che riusciranno a fare tuttavia, proprio la notte della resa di Parigi, è uno spettacolo amatoriale su Shakespeare, che sarà un trionfo. Occasione quindi per un'ennesima festa.

E non mancano i nobili, dai lascivi party nella suite della principessa Teodorescu al miglior personaggio del romanzo, il principe Yakimov. Escluso il fatto che il nobiluomo è un parassita scroccone, in tutto e per tutto potrebbe essere

Swann, quello di Proust, con un tocco in più di pazzia. Manning ci mostra proprio la realtà: quanto più sta per accadere una tragedia, tanto più la paura non la riconosce.

In mezzo a tutto questo assistiamo a un'altra storia, un po' più romantica. Anche quella piuttosto reale: Guy Pringle è un uomo così entusiasta della vita, così solerte a conoscere e aiutare gli altri, da non rendersi conto delle esigenze della moglie.

E nella moglie, Harriet, c'è il sospetto ci sia molta della per-

sonalità di Manning, femminile e femminista, brava a tenere a bada anche le potenziali amanti del marito, con una pazienza d'altri tempi però. Tutto ciò non significa che l'autrice non ci mostri la povertà che

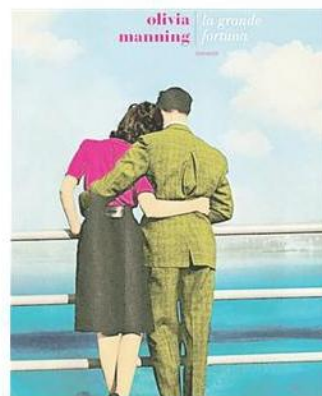
dilaga, i mendicanti per le strade, i contadini rovinati e, dall'altra parte, l'estremo conservatorismo (e razzismo) della borghesia romana.

Un romanzo coinvolgente, magari con un eccesso di descrittivismo (ma anche questo fa parte della lezione russa), la cui corallità ci propone personaggi trascianti, stati d'animo reali e reazioni autentiche. Nessun eroe insomma, nessuna azione strabiliante, la guerra pare un'eco lontana, anche se ne discutono tutti. Manning ci lascia con il fiato sospeso. Perché il finale fa intendere che da Bucarest, i novelli sposi e gli amici, dovranno presto sloggiare. E bisogna ammetterlo, c'è molta curiosità di sapere dove. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Olivia Manning



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato